



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE X ATTIVITA' PRODUTTIVE

OSSERVAZIONI sul rilancio del commercio alla luce della crisi causata dall'emergenza epidemiologica

Roma, 10 novembre 2020

La NADEF

Secondo le stime contenute nella NADEF, approvata solo un mese fa, la spesa per consumi si ridurrà quest'anno dell'8,9%, per aumentare nel 2021 del 4,9%. Alla fine del prossimo anno, il vuoto di consumi rispetto al 2019 sarà dunque di oltre 45 miliardi, con una perdita di Pil del 2,7%.

In termini programmatici si spera di alzare la crescita del 2021 al 5,5%. Rimarrebbe comunque un vuoto di consumi di 40 miliardi, con una perdita indotta sul Pil del 2,3%.

- Secondo le previsioni tendenziali della NADEF, solo nel 2023 i consumi torneranno sui livelli del 2019.
- Nel più favorevole scenario programmatico, a fine periodo vi sarebbero maggiori consumi per appena 20 miliardi sul 2019.
- Fra lo scenario programmatico e la dinamica pre-Covid rimarrebbe un gap negativo di 30 miliardi (-2.8%).
- La caduta dei consumi nel 2020 contrasta con il forte aumento del commercio elettronico (+40.7%).
- Il commercio elettronico ha cioè effetti sostitutivi e non aggiuntivi sulla spesa delle famiglie

Il peggioramento dovuto all'intensificarsi della seconda ondata della pandemia

La seconda ondata del coronavirus congela i consumi, bloccati dalla paura e dalle nuove restrizioni alle attività, bruciando circa ulteriori 10 miliardi di euro di spesa delle famiglie nel quarto trimestre di quest'anno. La ripresa, di fatto, si limiterà al 3° trimestre.

Due settimane fa stimavamo che le nuove restrizioni avrebbero comportato una riduzione dei consumi di 5,8 miliardi di euro. Ciò sotto l'ipotesi che le misure potessero essere rimosse già alla fine della prima settimana di novembre, senza dunque impatti sulle spese natalizie. La stima però è stata rivista in senso pessimistico, sia alla luce della dinamica dei contagi italiani sia in considerazione dei provvedimenti adottati dagli altri Paesi europei e dall'Italia con l'ultimo DPCM.

Le restrizioni, infatti, non colpiscono solo palestre, centri benessere, eventi, fiere, sagre, bar e ristoranti: l'impatto negativo è diffuso in tutte le attività. La chiusura anticipata alle 18.00 di ristorazione e dei bar - oltre a mettere a terra il settore - sta facendo sentire i suoi effetti su tutti gli altri consumi, portando a un crollo generalizzato degli incassi anche nel commercio. La perdita è stimabile, per il settore, in circa 50 milioni di euro al giorno. Anche perché la corsa dei contagi nei Paesi europei e la dimensione 'continentale' che stanno assumendo le restrizioni amplifica l'impatto sulla fiducia delle famiglie e sulla loro propensione a spendere.

Già dalla fine del mese di settembre la situazione si è rapidamente deteriorata, le tendenze sulla domanda che avevano iniziato a evidenziare un rapido ridimensionamento del tasso di risparmio e la ripresa delle vendite, almeno in termini congiunturali, hanno subito la nuova battuta d'arresto. Con il peggioramento delle condizioni sanitarie del Paese ed i nuovi provvedimenti restrittivi che si sono susseguiti, fino a giungere alle nuove forme di chiusure di attività differenziate per aree territoriali, i cambiamenti di spesa riguarderanno infatti non solo la dimensione, ma anche la composizione della domanda.

Sostegno a tutte le imprese nell'emergenza: quanto fatto sinora

Confesercenti riconosce l'importante sforzo compiuto dal Governo nella gestione dell'emergenza, sanitaria ed economica, ma ritiene doveroso evidenziare che le

misure previste finora e, in particolare da ultimo nel Decreto Ristori, siano inadeguate e insufficienti e non riusciranno sempre a portare un effettivo aiuto alle imprese danneggiate dalle gravi restrizioni degli ultimi DPCM né tantomeno ad una reale ripresa strutturale del sistema economico.

Nelle condizioni economiche attuali, si rischia un pesante avvitalamento nel IV trimestre, per questo sono necessari ampi e decisi sostegni ai settori maggiormente colpiti dalle misure in atto per contenere la seconda ondata della pandemia, poiché gli effetti per molte attività, già logorate potrebbe voler dire la chiusura definitiva.

INDIVIDUAZIONE DEI BENEFICIARI DEI RISTORI TRAMITE CODICE ATECO: richiesta di rimodulazione del diritto di percepimento del Contributo a fondo perduto per determinate categorie.

Come noto, il DL Ristori introduce un Contributo a fondo perduto ai soggetti operanti nei settori economici colpiti dalle limitazioni prevista dal DPCM del 24 ottobre 2020, individuati dai relativi codici ATECO e riparametrando tale beneficio a quanto stabilito già sul tema dal D.L. n. 34/2020 (c.d. “Rilancio), precisamente all’art.25. L’individuazione tramite codici ATECO delle attività di impresa meritevoli di sostegno perché maggiormente colpite e danneggiate dai divieti imposti a tutela della salute è un meccanismo limitato e inadatto di fatto a funzionare correttamente: resta escluso dagli aiuti un elevato numero di imprese che ha oggettivamente subito fortissime restrizioni nell’esercizio della propria attività, e ancora ne subirà nei mesi a venire, o perché il rispettivo codice ATECO non è stato previsto o perché non ne hanno uno che individua la peculiare attività svolta.

Gli esempi che si possono fare sono molti, di seguito ne riportiamo solo quelli di alcune categorie.

- Operatori esercenti attività di commercio ambulante in fiera. Tali attività, non avendo uno specifico codice ATECO per l’esercizio in ambito fieristico, rischierebbero

di essere escluse dal beneficio del Contributo a fondo perduto previsto, pur essendo direttamente pregiudicate dalle misure restrittive introdotte dal DPCM del 24 ottobre 2020.

- Operatori intermediari del settore Ho.Re.Ca. (categoria degli agenti e rappresentanti di commercio e del commercio all'ingrosso del settore Hotel, Restaurant, Catering) e fornitori di materiali per il suddetto comparto, le cui attività sono limitate in maniera rilevante, ad esempio, dalla sospensione dei servizi di ristorazione che rappresentano il rapporto principale per le stesse; non essendo dettagliatamente inquadrati nell'alveo dei beneficiari all'interno del Decreto, rischierebbero di essere esclusi dalla percezione del beneficio.
- Agenti e rappresentanti di commercio del Settore Turismo. Tale categoria rappresenta un importante anello funzionale alla filiera dell'intermediazione ed organizzazione di pacchetti turistici, costituendo di fatto una vera rete commerciale dei Tour Operator ed Agenzie di viaggi nei passaggi precedenti all'immissione dei servizi e pacchetti turistici nel mercato al consumo.
- Anche la filiera delle cerimonie non è stata inserita tra i beneficiari e resta completamente senza tutele: parliamo di decine di migliaia di autonomi e imprese, dalle location al catering e banqueting, dai fotografi e videomaker ai musicisti passando per sartorie specializzate, fioristi, allestitori, agenzie di viaggi, make-up artist & hair stylist, imprese dell'animazione e dell'intrattenimento, agenzie di noleggio vetture da cerimonia e ovviamente la categoria wedding planner. Tutti ATECO diversi, ma tutti colpiti con forza dalle restrizioni.

PERIODO DI RIFERIMENTO PER IL CALCOLO DEI RISTORI: richiesta di rimodulazione del periodo di riferimento per l'accesso al Contributo a fondo perduto ed estensione del beneficio per le aziende di filiera.

Il prolungarsi della situazione emergenziale e la conseguente emersione di diverse criticità individuabili in ragione delle diverse tipologie di attività svolte necessitano la previsione di una maggiore elasticità della misura in questione con riferimento alle regole generali per l'ottenimento del contributo. La spettanza del contributo vincolata alla "condizione che l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 sia inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019" rischia di penalizzare imprese collocate in settori economici diversificati (quali a titolo meramente esemplificativo: le agenzie di viaggio, le attività c.d. "stagionali", gli organizzatori di manifestazioni ed eventi, etc.) non cogliendo il reale calo di attività derivante dalle misure restrittive adottate, ma anche le attività neo costituite confinandole al percepimento del solo contributo minimo previsto.

In questo quadro, è necessario un sostegno più ampio alle imprese. Troppi settori sono esclusi dal DL Ristori. Per questo abbiamo già scritto al governo per chiedere di attivare un tavolo di monitoraggio per individuare le imprese che sono realmente in sofferenza, a prescindere dal codice ATECO. L'effetto di questa seconda ondata va infatti oltre le restrizioni stabilite dal DPCM. Per molte attività, già logorate dalla crisi innescata dalla pandemia, potrebbe voler dire la chiusura definitiva: secondo nostre stime circa 130mila imprese. Per questo riteniamo che sia assolutamente necessario anche bloccare le procedure di fallimento: se non si farà così, il rischio è di far cadere le imprese nelle mani della criminalità organizzata.

Le proposte di CONFESERCENTI

- A) Per risolvere gli inconvenienti che discendono dall'utilizzo di un unico meccanismo di attribuzione dei ristori, si chiede fin da ora:
1. un intervento normativo tempestivo di diretto interesse per le categorie coinvolte, volto a fronteggiare la possibile grave situazione contingente, in

considerazione anche della previsione normativa secondo cui “con uno o più Decreti del MISE di concerto con il MEF” possano essere individuati ulteriori codici ATECO riferiti a settori economici aventi diritto al contributo a condizione che tali settori siano stati direttamente pregiudicati dalle misure restrittive introdotte dal DPCM del 24 ottobre 2020;

2. l’istituzione d’urgenza di un tavolo tecnico di confronto per la gestione delle situazioni contingenti, con la partecipazione e il diretto confronto delle Associazioni di categoria e le parti sociali coinvolte. Ciò consentirebbe di: v monitorare gli effetti della disciplina introdotta sui comparti interessati; v garantire sostegno a chi ha subito reali limitazioni alla propria attività e valutare conseguentemente l’adozione delle opportune iniziative, anche strutturali, in merito a tali esigenze; 4 v gestire con efficacia, efficienza ed equità le risorse disponibili; v valutare le misure necessarie per creare le condizioni favorevoli ad una rapida ripresa.
- B) È necessario intervenire prevedendo un periodo di riferimento per il calcolo differenziale congruo e più ampio per la valutazione della contrazione del fatturato rispetto a quello attualmente previsto, che tenga conto degli effetti a lungo termine della crisi e che sia individuato in base alle peculiarità dei settori commerciali di riferimento delle singole attività beneficiarie. È opportuno infatti, in questa logica, “sterilizzare” in maniera esplicita i settori fortemente penalizzati dalla suddetta emergenza e prevedere delle regole d’ingaggio ad hoc per la contribuzione a fondo perduto. Anche a tal proposito, con riferimento agli operatori c.d. “di filiera”, le cui attività sono oggettivamente limitate in maniera rilevante non dai provvedimenti legislativi attuati bensì da un “effetto domino” che si crea in maniera automatica in virtù delle predette misure restrittive introdotte con il DPCM del 24 ottobre 2020, estendere il

beneficio anche a tali soggetti evitando il rischio che perdano il giusto diritto di percepimento di un ristoro dovuto.

- c) Tax credit “sanificazione”: sarebbe opportuno prevedere l’incremento del fondo apposito e la rimodulazione della disciplina. Con riferimento alla disciplina del credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione introdotta al fine di favorire l'adozione di misure dirette a contenere e contrastare la diffusione del COVID-19, è apprezzabile l’incremento dello stanziamento al riguardo avvenuto con il D.L. n. 104/2020 (c.d. D.L. Agosto) e il conseguente aumento della percentuale di fruibilità del credito al 28,30% delle spese sostenute, ma, anche in considerazione degli eventi succeduti a seguito della conversione in Legge del Decreto Agosto, si ritiene altresì urgente intervenire prevedendo un ulteriore incremento del fondo previsto per la disciplina in questione e la correlata riapertura dei termini per la presentazione dell’istanza utile all’accesso al beneficio.

Dall’inizio dell’emergenza COVID, le imprese hanno sempre mostrato la massima disponibilità a collaborare per arginare il nemico comune, avanzando una sola richiesta: che a fronte dell’adozione di misure di limitazione delle attività, ci fossero interventi di sostegno certi, sicuri e condivisi. Il primo lockdown e le difficoltà emerse nella gestione della prima emergenza, di fronte alla quale eravamo tutti impreparati, avrebbe dovuto insegnarci ad evitare altri errori. Per rispetto, tra l’altro, dello Statuto delle Imprese, si sarebbero dovuti adottare provvedimenti (in primis quelli di sostegno economico) solo dopo un’azione di valutazione preventiva concordata con chi le imprese le rappresenta, ma questo, purtroppo, non è avvenuto. Si auspica che si intervenga quanto prima per correggere le situazioni distorte che si sono venute a creare e che, per il prossimo futuro, si inauguri un nuovo modus operandi, che preveda la partecipazione e il diretto confronto delle Associazioni di categoria e di tutte le parti sociali coinvolte.

Rilanciare il commercio

- Il rilancio dei consumi e con essi del Pil richiede un rafforzamento della rete di commercio al dettaglio, anche in presenza di una crescita del canale on-line.
- Le piccole imprese del commercio, già prima della crisi pandemica, strette tra globalizzazione, concorrenza dell'e-commerce, registravano un tasso di mortalità di quasi il 50% nei primi 3 anni di vita
- Per contrastare questa tendenza sono necessarie misure che accelerino il rinnovamento della rete commerciale.
- Una trasformazione che deve oggi combinare due aspetti: da una parte la spinta all'innovazione tecnologica dall'altra la nuova propensione alla prossimità che i consumatori stanno manifestando nel post- Covid.
- In particolare, vanno sostenuti i negozi di vicinato, per farli diventare capaci di trasformare in opportunità i cambiamenti contestualmente in atto dal lato dell'offerta e della domanda.
- Va costruito un percorso di Formazione permanente e continua fornita ai nuovi imprenditori del commercio e del terziario finalizzata a metterli nelle condizioni di adottare un processo di innovazione continua, stabilizzandone l'ingresso e soprattutto la presenza sul mercato.
- il percorso di formazione si rivolge alle nuove imprese del commercio e del terziario e deve vedere le Associazioni datoriali coinvolte in un ruolo attivo di tutoraggio e di accompagnamento nonché di certificazione e controllo del completamento e dell'avvenuta acquisizione, da parte delle imprese, di nuove competenze.

Fuori dall'emergenza, programmare il futuro

Bisogna uscire dalla fase dell'emergenza ed affrontare il futuro, in questo sicuramente le buone notizie sul fronte dei vaccini fanno ben sperare che almeno dal prossimo anno si torni ad una certa normalità. Ciononostante, la caratteristica di affrontare i nodi in termini "emergenziali" è una certa costante delle nostre politiche economiche. L'utilizzo delle risorse del Recovery Fund, anzi, il "buon utilizzo" di questi Fondi deve essere un impegno di tutti gli attori, Governo, imprese, sindacati: è un'occasione che difficilmente si ripresenterà. Non va sottovalutato anche il ruolo che sta giocando la BCE e che sta permettendo sia attraverso l'abbassamento dell'onere del nostro grande debito, sia attraverso l'acquisto di titoli che ormai le fa detenere circa il 30% di questo.

La macchina amministrativa, a tutti i livelli, centrale e locale, però deve fare anch'essa un grande sforzo e deve essere investita del momento importante in cui ci troviamo. Tutti debbono essere responsabilizzati. Bisogna superare vecchie inefficienze, definire progetti utili e realizzarli in poco tempo. È questa la sfida. Che certo è grande, ma il Paese ha le risorse per affrontarla e vincerla.

Bisogna impostare un *masterplan* fatto di grandi e piccoli progetti strutturali, materiali ed immateriali, vanno create condizioni di contesto più chiare e meno "oppressive" che limitano l'azione di imprese e cittadini: a partire da una articolata e seria riforma del fisco, in particolare dell'Irpef, che semplifichi, crei trasparenza e realizzi maggiore equità.

Per le imprese, le piccole in particolare, vanno sciolti una volta per tutte i nodi che ancora impediscono una costante utilizzazione del credito per programmi di ampliamento, innovazione ed investimento. Vanno create le condizioni di "pari opportunità" tra imprese, negozi presenti sul territorio e aziende che operano online, ancora troppo spesso privilegiate da un sistema fiscale, anche europeo, che permette

loro di eludere la tassazione su gran parte dei profitti realizzati. Gli esercizi di vicinato vanno considerati una risorsa sia economica che sociale e per questo aiutati a consolidarsi.